



Residenzialità straniera e segregazione abitativa. La relazione tra distribuzione spaziale dei migranti e edilizia residenziale pubblica a Bologna

Maurizio Bergamaschi^a; Manuela Maggio^b

(a) Università di Bologna, mail maurizio.bergamaschi@unibo.it

(b) Università di Bologna, mail manuela.maggio2@unibo.it

To cite this article: Bergamaschi, M., Maggio, M. (2020), Residenzialità straniera e segregazione abitativa. La relazione tra distribuzione spaziale dei migranti e edilizia residenziale pubblica a Bologna, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tencologia*. Volume 8 – Issue 2/2020. Pages 11-21. DOI: 10.6092/2723-9608/7265

To link to this article: <https://doi.org/10.6092/2723-9608/7265>



Manuscript accepted: 24/8/2020

Manuscript revised: 12/12/2020

Published: 31/12/2020

ABSTRACT

Whereas Italy has always been identified as a country of emigration, it is now a landing place. Despite the evolution of the migratory phenomenon has taken place over a few decades, it has an absolutely heterogeneous migratory profile due to the so-called "globalization of migrations". Today, the foreign one is a stable presence in Italy, but forms of discrimination and inequality related to being a foreigner persist and the reception of migrants still presents several critical issues.

In this contribution we present an empirical study that contributes to the reflection about the peculiarities of the Italian context and we focus on the municipality of Bologna. On the one hand we aim to enrich the reflection on the concept of spatial segregation. On the other hand we will emphasize the role played by the welfare tools available in the housing sector on immigrant's integration.

We will use second level quantitative data and we will verify two research hypotheses: 1. at the local level, the administrative division of the census track could represent the space of segregation of the foreign population through the concentration of immigrants people in interstitial spaces; 2. there is a positive relationship between the spatial arrangement of public housing units and the spatial over-representation of the foreign population.

KEYWORDS

Migration,
Segregation,
Suburbs, Social
Housing, Housing
Welfare

Full Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about>



Submit your article to this journal

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about/submissions>



REDAZIONE@FUORILUOGO.INFO



+39 081 2535883



FUORILUOGO



RIVISTA FUORI LUOGO

Residenzialità straniera e segregazione abitativa. La relazione tra distribuzione spaziale dei migranti e edilizia residenziale pubblica a Bologna¹

Maurizio Bergamaschi² e Manuela Maggio³

1. Introduzione

L'Italia, storicamente definita come paese di emigrazione, registra, a partire dagli anni Settanta, un cambio di segno nella sua bilancia migratoria ed è riconosciuta oggi come un terreno di approdo. Seppure l'evoluzione del fenomeno sia avvenuta nell'arco di pochissimi decenni (Colucci, 2018), il Paese presenta oggi un profilo migratorio eterogeneo e assai diverso rispetto a quello dell'Europa Centrale e Settentrionale, imputabile primariamente alla cosiddetta «globalizzazione delle migrazioni» (Castles e Miller, 2018). A fronte di percorsi individuali e famigliari sempre più articolati, quella straniera è ormai una presenza stabile sul territorio⁴, di cui il Paese intero beneficia, principalmente in termini demografici ed economici (Fondazione Leone Moressa, 2020). Nonostante la maturità del fenomeno permangono zone d'ombra connesse all'essere straniero e alle forme dell'accoglienza dei migranti. L'accesso alla casa, in particolare, rappresenta nel nostro Paese, ma più in generale in Europa, uno degli ambiti più rilevanti della discriminazione e della mancata integrazione delle popolazioni non autoctone (Agustoni e Alietti, 2013; Arbaci, 2008; 2019). I residenti stranieri infatti vivono, rispetto alla popolazione autoctona, prevalentemente in affitto, abitano più frequentemente in alloggi di dimensioni ridotte a parità di numero di componenti famigliari, dimorano in edifici più vecchi e con minori comfort, investono quote di reddito maggiori per il mantenimento dell'alloggio (Noppe *et al.*, 2018, Pannecoucke e De Decker, 2015), sono sovra-rappresentati tra i beneficiari degli alloggi sociali (Verdugo, 2011).

A livello nazionale, seppur non risulti statisticamente possibile verificare l'esistenza di «quartieri etnici», comuni in altri paesi, né forme di segregazione residenziale vera e propria della popolazione straniera (Barbagli e Pisati, 2012), le comunità non autoctone vengono spesso relegate in spazi residuali (Zincone 1994), interstiziali (Bergamaschi, 2012), in «tasselli di micro-segregazione più che veri e propri ghetti» (Laino, 2015), inserendosi là dove i proprietari non reperiscono altri acquirenti e/o locatari sul mercato immobiliare e la popolazione autoctona preferisce non abitare o, ancora, occupando l'inabitabile (Fravega, 2018; Petrillo, 2018). Questi processi in Italia sono stati studiati in diverse ricerche (Motta, 2004; Marra, 2012; Cristaldi, 2012; Costarelli e Mugnano, 2017; Mugnano e Costarelli, 2018) comparando la distribuzione territoriale degli stranieri all'interno di una o più città prendendo in esame quartieri o aree statistiche di una medesima realtà urbana. Le divisioni amministrative predefinite in cui i territori si articolano e a cui i dati socio-demografici disponibili si riferiscono, però, possono restituire una lettura riduttiva delle dinamiche inerenti la distribuzione residenziale della popolazione residente e di eventuali forme di segregazione residenziale. Modificando la scala di osservazione e di misurazione, azione che consente di leggere diversamente quanto si osserva al livello territoriale, è possibile registrare l'esistenza di condizioni di marginalità abitativa (Fravega, 2018) che non necessariamente danno vita a forme di segregazione etnica immediatamente rilevabili con le categorie ereditate dalla tradizione Nord-americana (Massey e Denton 1993; 2001), bensì a insediamenti territoriali frammentati compatibili con il modello di welfare «mediterraneo» (Esping-Andersen 1990; Castles e Ferrera 1996; Allen *et al.*, 2008). Questo limite analitico è imputabile almeno a due ragioni. Quando in contesti europei si affronta il tema della segregazione residenziale, vengono utilizzati indicatori ripresi dalla letteratura scientifica nord-americana (Maloutas, 2004) ma spesso, soprattutto nei paesi sud-europei, mancano le condizioni che altrove hanno permesso la creazione di «quartieri etnici» e/o dei cosiddetti ghetti. Inoltre, la sfera dell'abitare e soprattutto dell'abitare pubblico o sociale, seppur oggetto di dibattito in Italia, rappresenta ancora un campo di ricerca e di riflessione marginale in relazione all'impatto delle politiche sociali su fenomeni di distribuzione territoriale delle popolazioni migranti: «For example, although inequality issues are fully addressed within wider social policies, they are tangentially and residually considered in relation to housing regimes, housing policies and urban strategies» (Arbaci, 2008, p. 592).

Nel nostro contributo proponiamo un approfondimento empirico che si confronti con le criticità analitiche appena accennate e che possa aggiungere elementi di riflessione a partire dall'osservazione delle peculiarità del contesto italiano. Ci concentreremo sulla realtà territoriale di Bologna, evidenziando alcune specifiche dinamiche insediative della popolazione straniera e domandandoci, in particolare, quale sia la relazione tra la distribuzione spaziale dei residenti non autoctoni e la localizzazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il nostro obiettivo è comprendere se e quanto il parco immobiliare pubblico possa incidere sulla distribuzione territoriale degli stranieri e sulla genesi di nuove forme di concentrazione di questo segmento della popolazione. Ci soffermeremo in particolare sugli alloggi di edilizia residenziale pubblica che, seppur rappresentino una quota del tutto residuale del parco abitativo (Adorni *et al.*, 2017), continuano ad essere il principale strumento di supporto nell'ambito delle politiche sociali abitative (Baldini, 2013; Tosi, 2017; 2018), nonostante i processi di alienazione di parte del patrimonio pubblico (Federcasa, 2015) e le differenze normative regionali e locali (Lomonaco, 2019).

¹ Received: 24/08/2020. Revised: 12/12/2020. Accepted: 29/12/2020.

² Docente ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

³ Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

Nei paragrafi che seguono, dopo una breve nota metodologica introduttiva (§ 1), verrà illustrato il fenomeno migratorio nel capoluogo emiliano (§ 2), per presentare poi nel dettaglio la condizione abitativa degli stranieri in città (§ 3). Focalizzeremo infine l'attenzione sul ruolo che può esercitare oggi l'edilizia residenziale pubblica nell'accoglienza delle popolazioni migranti (§ 4).

2. Nota metodologica: ipotesi di studio e dati utilizzati

Il nostro contributo analizza la distribuzione spaziale della popolazione straniera a Bologna, in stretta continuità con gli studi realizzati dagli autori negli ultimi anni (Bergamaschi, 2012; Bergamaschi e Montesano, 2020). Due sono gli aspetti su cui vogliamo concentrarci. Da una parte intendiamo contribuire, partendo dal caso studio bolognese, alla riflessione sul concetto di segregazione residenziale, verificando a quali condizioni questa categoria è utilizzabile nel contesto locale. Avendo adottato le categorie analitiche proprie della tradizione sociologica nord-americana, si ritiene che in Italia forme di segregazione della popolazione di origine straniera non siano (ancora) presenti. Pensiamo che questa lettura non restituisca la complessità delle dinamiche residenziali dei non autoctoni e rischi di fornirne interpretazioni riduttive e a tratti superficiali. Benché le "classiche" forme di segregazione non siano spesso rintracciabili con il set di indicatori disponibili, non si può escludere l'esistenza di forme di concentrazione di questo segmento della popolazione nei cosiddetti interstizi urbani (Thrasher, 1963, p. 20), ovvero in micro-spazi estremamente circoscritti dal punto di vista territoriale non osservabili alla scala del quartiere. In secondo luogo, riteniamo che debba essere rivolta una maggiore attenzione al ruolo svolto dai dispositivi di welfare nel settore abitativo (Poggio, 2005; Tosi, 2017; Bronzini e Filandri, 2018), in primo luogo agli alloggi di edilizia residenziale pubblica. L'alloggio sociale, infatti, seppure quantitativamente ridotto e insufficiente nel nostro Paese, ha nel tempo conservato la sua funzione di supporto per le famiglie meno agiate e resta una delle più concrete possibilità abitative per gli immigrati. Ciò rende imprescindibile un maggiore approfondimento di questo settore della locazione che, oltre a rappresentare un importante osservatorio sulle condizioni di vita e abitative della popolazione straniera, permette di cogliere processi apparentemente indipendenti tra loro e di vagliare alcune ipotesi di studio ancora poco esplorate.

Sono due le ipotesi che guidano la nostra analisi all'interno del presente contributo:

1. la segregazione della popolazione straniera si manifesta a livello locale attraverso la concentrazione della stessa in micro-porzioni di territorio particolarmente circoscritte in termini spaziali e leggibili, sulla base della divisione amministrativa della città, alla sola scala della sezione di censimento;
2. esiste una relazione positiva tra la localizzazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP) e la sovra-rappresentazione della presenza della popolazione straniera in determinate micro-aree.

Tali ipotesi di lavoro saranno verificate analizzando i seguenti dati relativi al Comune di Bologna:

- i dati di fonte censuaria relativi agli anni 2001 e 2011;
- i dati di fonte anagrafica diffusi dal Comune relativi agli anni 2016 e 2019;
- i dati su alloggi e beneficiari di ERP relativi al 2016;
- i dati sugli assegnatari di ERP del periodo 2012-2016⁵.

Ci preme sottolineare che l'uso di dati provenienti da diverse fonti rende possibili alcune marginali imprecisioni; è stato però nostro obiettivo prioritario fornire una fotografia del fenomeno aggiornata, motivo per cui abbiamo utilizzato i dati disponibili più recenti. In particolare sono stati raccolti e utilizzati i dati degli ultimi due censimenti della popolazione e delle abitazioni (2001 e 2011), i dati socio-demografici a disposizione aggiornati al 31.12.2019 e quelli riguardanti il mondo dell'edilizia residenziale pubblica locale (relativi al 2016). Siamo inoltre pienamente consapevoli che le specificità emergenti a livello locale, identificabili all'interno del capoluogo emiliano, non possono essere immediatamente estese ad altre realtà urbane. Vedremo infatti, nelle conclusioni, che i tratti specifici del contesto territoriale da noi studiato non trovano riscontro in indagini simili realizzate in altre città (Roma). Anche per tale motivo è importante che gli studi di caso si moltiplichino per rendere possibile una mappatura degli elementi di continuità e discontinuità lungo la penisola. Il metodo cartografico ci ha permesso infine di restituire visivamente alcuni risultati della ricerca, che si è concentrata su diverse scale territoriali.

3. L'immigrazione straniera a Bologna

Nella città di Bologna il fenomeno migratorio è in crescita dagli anni Ottanta: erano circa 2.000 le presenze straniere nel 1986, oltre 60.000 oggi, nonostante il recente saldo migratorio negativo in città (Bovini, 2019). La popolazione straniera è aumentata costantemente a livello locale: i cittadini stranieri rappresentavano infatti il 5% dei residenti nel 2001 e il 15% nel 2019, un insediamento che colloca Bologna nettamente al di sopra della media nazionale (9%), ma anche di quella regionale (12%). Va sottolineato che si tratta di un fenomeno che ha mostrato un'accentuata crescita durante il decennio, 2001-2011 mentre negli ultimi anni registra una stabilizzazione (Bovini, 2019).

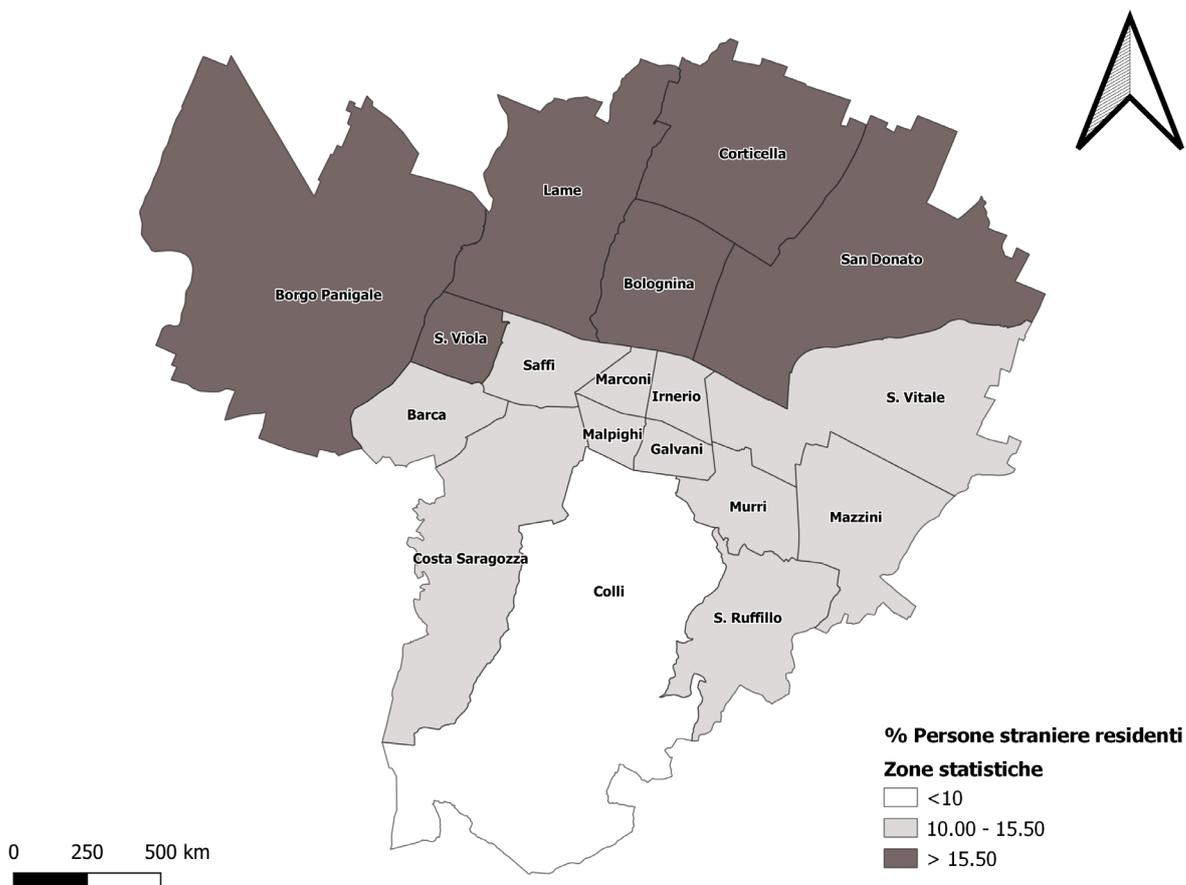
In città sono presenti oltre 150 diverse nazionalità, seppur l'80% dei migranti provenga da un paese europeo o dal continente asiatico e solo alcuni gruppi nazionali superino la quota dei 1.000 abitanti in totale (complessivamente 13 nazionalità al 31/12/2019). Tra il 2001 e il 2019 si è in particolare rimodulata la presenza di residenti con cittadinanza di uno stato africano, passata dal 27% al 16% del totale degli stranieri, e quella dei presenti con cittadinanza europea, dal 28% al 42%.

La distribuzione spaziale della popolazione straniera nel capoluogo emiliano presenta delle specificità che meritano

⁵ Per questi dati si ringrazia la disponibilità del Comune di Bologna e di Acer Bologna che in diverse occasioni negli ultimi anni hanno reso possibile il loro utilizzo a fini di ricerca.

di essere evidenziate. Come generalmente si osserva, il territorio urbano non risulta investito dagli stranieri in modo omogeneo, ma vi sono alcune zone di insediamento privilegiato di questo segmento della popolazione. Se osserviamo la divisione amministrativa dei quartieri, che a Bologna sono oggi sei e hanno in media una popolazione di circa 65.000 abitanti, notiamo che solo due di essi registrano una "costante" e persistente presenza straniera sin dal 2001: Navile, posto nella parte settentrionale della città, e San Donato-San Vitale, situato in quella orientale, rispettivamente con il 22% e il 17% di migranti residenti al 31/12/2019. Se assumiamo come scala territoriale di osservazione la zona statistica, che a Bologna è una porzione territoriale con una popolazione media di circa 28.000 unità, constatiamo (vedi Mappa n. 1) che solo alcune realtà territoriali interne ai suddetti quartieri riportano una maggiore presenza di migranti: Bolognina e Corticella nel quartiere Navile, rispettivamente con il 26% e con il 18% di residenti stranieri sul totale della popolazione residente, e San Donato nel quartiere San Donato-San Vitale, con il 20%. In queste due zone la presenza straniera è sovra-rappresentata rispetto alla media cittadina (la quale, a livello di città, di quartieri e di zone, è intorno al 15%) e sono entrambe collocate nell'area settentrionale della città.

Mappa n. 1. Distribuzione territoriale popolazione straniera – Bologna, livello Zona statistica (anno 2019)



Fonte: elaborazione degli autori

Questa distribuzione territoriale è l'esito di una dinamica evidentemente multi-fattoriale che rimanda a diversi processi e meccanismi sociali, già in gran parte evidenziati in letteratura:

- la sostenibilità economica, poiché far fronte alle spese abitative non richiede la mobilitazione delle medesime risorse in ogni spazio urbano (Hulchanski 1995; Palvarini, 2010);
- le forze espulsive che alcune porzioni di territorio esercitano nei confronti di alcuni segmenti della popolazione (Sassen, 2015; Semi, 2015);
- la possibilità di accedere ad alloggi a canone sociale, sempre più utilizzati a livello locale dalla popolazione non autoctona e che risultano collocati prevalentemente in alcune aree della città (Bergamaschi e Maggio, 2019; Comune di Bologna, 2018).

Connessi a questi processi e meccanismi sociali vi sono poi altri fattori, quali ad esempio il progetto migratorio e la tappa che la realtà di Bologna rappresenta all'interno dello stesso nelle diverse fasi del ciclo di vita del migrante. Tali fattori possono contribuire, congiuntamente a quelli in precedenza indicati, a spiegare le dinamiche d'insediamento delle popolazioni straniere in città.

I residenti non autoctoni, negli anni Novanta distribuiti in modo più omogeneo sul territorio cittadino e particolarmente presenti nel centro storico della città (Bergamaschi, 2012), risultano oggi maggiormente concentrati fuori dalle mura che cingono e separano il nucleo storico dalle periferie. Contestualmente, la loro presenza negli anni è diminuita

nel centro storico. Si tratta di un processo che non ha coinvolto esclusivamente la popolazione straniera ma che ha in generale impattato sulle popolazioni più povere, in seguito all'evoluzione del mercato immobiliare e in particolare dei fenomeni di turistificazione (Cocola-Gant, 2018; Gotham, 2005) che, con l'affermarsi della piattaforma airBnB, hanno sottratto, in termini di locazione, una quota degli appartamenti precedentemente indirizzati ai residenti (Istituto Cattaneo, 2018; Gainsforth, 2019). Questa nuova dinamica insediativa ha spinto una quota di popolazione straniera sempre più ai margini della città. Tale andamento risulta tra l'altro ancor più marcato se si assume la scala della città metropolitana nel suo insieme. La dispersione impatta infatti a più livelli, dando però luogo ad esiti simili, ovvero l'allontanamento di parte della popolazione dal nucleo centrale delle attività sociali, produttive e riproduttive⁶ (Virgilio, 2011). Guerzoni (2018) ha dimostrato che una quota significativa della popolazione straniera residente nella città metropolitana di Bologna vive in comuni periferici di modeste dimensioni e che, in alcuni di questi casi, la sua incidenza percentuale supera quella riscontrata nel capoluogo.

Infine sono da evidenziare le forme, ancora in gran parte impercettibili, di isolamento e/o potenziale esclusione dall'accesso alle risorse sociali offerte dalle zone centrali della città in cui la popolazione straniera rischia di cadere. Se i lavori disponibili in tema di segregazione residenziale in Italia (Barbagli e Pisati, 2012) rilevano l'impossibilità di documentare le "classiche" forme di concentrazione e segregazione nelle principali città di medie e grandi dimensioni, tra cui Bologna; le stesse risultanze emergono in un recente contributo interamente dedicato alla realtà bolognese (Bergamaschi e Montesano, 2020) che però invita allo studio di «forme di isolamento, segregazione e marginalizzazione [...] sapendo che nel contesto europeo, diversamente da quanto accade in quello statunitense, esse possono assumere morfologie interstiziali non rilevabili attraverso la sola analisi statistica».

La Tabella n. 1 mostra alcune caratteristiche delle prime dieci sezioni censuarie di Bologna maggiormente abitate da popolazione straniera al 31/12/2016⁷: 7 su 10 rientrano nei confini dei quartieri Navile o San Donato-San Vitale; si tratta di 10 micro-realtà territoriali tutte collocate in aree decentrate della città. Sono pertanto le singole sezioni di censimento, o i loro micro-accorpamenti, che possono oggi essere concepiti come spazi ad elevata concentrazione locale della popolazione non autoctona.

Tabella n. 1 Prime 10 sezioni di censimento per % di popolazione straniera residente al 31/12/2016⁸.

Sezione censuaria (n.)	Area statistica	Zona statistica	Quartiere	Residenti totali (v/a)	Stranieri (%)
586	Lazzaretto	Lame	Navile	262	89,69
1141	Paderno	Colli	Santo Stefano	174	88,51
1661	Mengoli	San Vitale	San Donato-San Vitale	87	75,86
1112	CAAB	San Donato	San Donato-San Vitale	144	75,00
15	Via del Vivaio	Borgo Panigale	Borgo Panigale-Reno	61	59,01
396	San Savino	Corticella	Navile	227	57,27
1100	Pilastro	San Donato	San Donato-San Vitale	60	56,67
2021	Pontevicchio	Mazzini	Savena	356	56,64
467	Croce Coperta	Corticella	Navile	251	55,78
992	Via del Lavoro	San Donato	San Donato-San Vitale	436	53,67

Fonte: elaborazione degli autori.

Inoltre, seppur la popolazione straniera risulti aumentata in tutta la città di Bologna nel corso degli ultimi decenni, non in tutte le micro-realtà territoriali, come vedremo, l'incremento in valori assoluti e percentuali si è manifestato con la medesima intensità. Proseguendo all'interno di questo contributo, sviluppiamo la riflessione circa l'abitare straniero in città.

4. L'abitare straniero a Bologna

La popolazione straniera presente in Italia rientra in quella quota di residenti che più frequentemente si trova in condizioni abitative più precarie: i migranti vivono prevalentemente in affitto piuttosto che in proprietà; tra i nuclei stranieri sono molto diffuse le condizioni di "convivenza" e le quote di chi abita in "altro tipo di alloggio"; le famiglie composte

⁶ Un filone di recenti studi sta vagliando negli ultimi anni i movimenti residenziali della popolazione immigrata e in particolare del loro impatto sulle aree marginali (Corrado et al. 2014; Colloca e Corrado 2013; Osti e Ventura 2012), là dove la popolazione straniera colma il gap creato in generale dallo spopolamento (Cicerchia e Pallara 2009).

⁷ I dati sono stati reperiti nell'anno 2017 per un altro lavoro di ricerca sul sito <http://inumeridibolognametropolitana.it/dati-statistici> e rappresentano i dati più recenti a nostra disposizione a livello censuario. Si precisa inoltre che sono state selezionate esclusivamente le sezioni censuarie con almeno 50 residenti totali al 31/12/2016.

⁸ Sono state selezionate unicamente le sezioni di censimento con almeno 50 residenti al 31/12/2016.

da non autoctoni vivono spesso in edifici costruiti prima degli anni Sessanta e in stato di conservazione non ottimale; sempre tra gli stranieri risulta maggiormente diffusa la condizione di sovraffollamento grave (Lomonaco, 2019; Maggio e Lomonaco, 2020).

A Bologna, sulla base della rilevazione censuaria del 2011, il 76% dei non autoctoni risiedeva in un alloggio in affitto, spesso in abitazioni peggio conservate; era sovra-rappresentato all'interno di edifici costruiti prima del 1960, risiedendo in alloggi in media di minori dimensioni rispetto agli autoctoni e, conseguentemente, era maggiormente esposto al rischio di sovraffollamento (Maggio e Lomonaco, 2020). Bologna però, all'interno del panorama italiano, è una tra le città con le più alte quote di alloggi dedicati all'affitto; una parte di questi sono poi affittati a canone sociale, rientrando nel comparto di edilizia residenziale pubblica che, seppur non sufficiente a soddisfare tutte le esigenze espresse a livello locale, intercetta il fabbisogno di una quota di popolazione con cittadinanza non italiana residente a Bologna, sia in termini di domanda di casa, sia in termini di assegnazione di alloggi.

Rispetto alla domanda di edilizia residenziale pubblica, se fino al 2009 la maggior parte dei richiedenti possedeva la cittadinanza italiana, negli ultimi anni si osserva un'inversione di tendenza e oggi circa il 60% delle domande proviene da soggetti con cittadinanza non italiana. La medesima dinamica ha interessato alcune delle più recenti assegnazioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica: nel periodo 2012-2016 oltre il 50% dei nuovi ingressi in alloggi a canone sociale ha coinvolto infatti nuclei famigliari con richiedenti non autoctoni. Inoltre, all'interno degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, nel 2016, vi era una sovra-rappresentazione di alcune cittadinanze straniere. Più nel dettaglio, se il 6% della popolazione totale residente a Bologna viveva in un alloggio di edilizia residenziale pubblica e se il 5% dei residenti italiani ne era interessato, le percentuali risultavano particolarmente elevate per altre cittadinanze. Albanesi, bangladesi, indiani, nigeriani, peruviani, srilankesi erano coinvolti tra il 10% e il 19% dei casi; egiziani nel 20% dei casi; eritrei nel 38%; tunisini in oltre il 40% e marocchini in oltre il 50% (Bergamaschi e Maggio, 2019; Comune di Bologna, 2018).

Una situazione analoga si osserva in relazione alla domanda di casa al 2018 nel Comune di Bologna: all'epoca si stimava avesse presentato richiesta di un alloggio di edilizia residenziale pubblica il 31% dei bangladesi residenti in città, il 25% dei pakistani, il 24% dei marocchini, il 21% dei tunisini e "soltanto" il 10% di romeni e filippini e il 9% degli ucraini (Comune di Bologna, 2018).

Questi dati confermano, sul piano locale, la maggiore precarietà abitativa della popolazione non autoctona in generale e di alcuni gruppi nazionali in particolare, evidenziando quanto l'universo straniero sia al suo interno articolato e tutt'altro che omogeneo. Seppur vi sia ancora oggi, all'interno degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, una netta prevalenza di persone con cittadinanza italiana⁹, questi dati mostrano, inoltre, che l'alloggio sociale intercetta una quota del disagio abitativo "straniero".

5. Edilizia residenziale pubblica e popolazioni straniere

All'interno di questo paragrafo cercheremo di vagliare la possibile relazione tra la localizzazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e la presenza di popolazione straniera.

Le tabelle n. 2 e n. 3 riportano i dati sull'evoluzione della presenza di residenti non autoctoni per quartieri e zone statistiche, avendo come anni di riferimento il 2001, il 2011 e il 2016. Ponendo a 100 la popolazione straniera residente al 2001, abbiamo verificato l'andamento della stessa nel 2011 e nel 2016. Nella città di Bologna l'indice calcolato risultava pari a 297 nel 2011 e a 337 nel 2016, confermando dunque che la popolazione di riferimento è aumentata considerevolmente tra il 2001 e il 2011 ed è ancora cresciuta, seppur più limitatamente, tra il 2011 e il 2016.

Sia nel 2011 che nel 2016 alcuni quartieri, e più nello specifico alcune zone, si discostano nettamente, in positivo ma anche in negativo, da questi valori. Barca, Bolognina, Borgo Panigale, Mazzini e Santa Viola, tutte zone periferiche, registrano sia nel 2011 che nel 2016 indici nettamente superiori alla media cittadina; mentre Colli, Galvani, Irnerio, Malpighi e Marconi, zone centrali o conosciute come aree benestanti o agiate della città, presentano indici nettamente inferiori (vedi Tabella n. 3).

A queste informazioni abbiamo accostato il dato sulla diffusione dell'affitto sociale¹⁰, che ci consente di riflettere sul rapporto tra le due variabili. A livello di quartiere, si evince che San Donato-San Vitale e Navile sono i due quartieri con le maggiori percentuali di alloggi di edilizia residenziale pubblica, ma sono anche quelli in cui la presenza di stranieri è aumentata più intensamente nel tempo. La relazione non appare lineare: laddove la percentuale di alloggi di edilizia residenziale pubblica è particolarmente elevata rispetto alla media cittadina, non necessariamente la popolazione straniera è aumentata con maggiore vigore (la zona statistica Lama è un esempio); allo stesso tempo, dove si è verificato un aumento più intenso di popolazione non autoctona, non necessariamente è presente una percentuale di alloggi di edilizia residenziale pubblica superiore alla media (vedi le zone Santa Viola, Borgo Panigale e Mazzini).

Riteniamo che questa relazione possa essere influenzata da almeno due dinamiche: il basso turn-over dei beneficiari degli alloggi sociali e i processi di nuovo o recente inurbamento.

Rispetto al primo punto ricordiamo che ancora oggi la popolazione straniera all'interno degli alloggi di edilizia residenziale pubblica a Bologna rappresenta una quota minoritaria e il basso ricambio di inquilini¹¹ rende i beneficiari particolarmente stabili. Nel 2016 quasi il 70% dei beneficiari di alloggi di edilizia residenziale pubblica aveva infatti cittadinanza italiana e i quartieri di edilizia residenziale pubblica di Bologna rimangono zone a forte concentrazione di residenti italiani, nonostante siano comunque al momento le realtà urbane più eterogenee in termini di cittadinanza

⁹ Nel 2016 il 32% dei beneficiari possedeva cittadinanza non italiana.

¹⁰ Il dato deriva dall'operazione "alloggi ERP abitati al 2016/famiglie residenti al 2016" assumendo che ogni alloggio sia abitato da un'unica famiglia: è quindi plausibile una lieve imprecisione dovuta all'esistenza di casi di coabitazione, comunque particolarmente limitati (Comune di Bologna 2018).

¹¹ Attestato attorno al 2% da un recente report del Comune di Bologna (Comune di Bologna 2018)

(Maggio, 2018).

Alcune zone (perlopiù periferiche), inoltre, a prescindere della presenza più o meno accentuata di alloggi di edilizia residenziale pubblica, sono aree in cui i nuovi insediamenti e la popolazione in generale continuano ancora a crescere, oltretutto spazi urbani maggiormente attraenti per i non autoctoni in quanto collocati al di là delle mura che cingono il centro città in aree economicamente più accessibili. Nel centro città, al contempo, la popolazione non autoctona aumenta in modo molto meno significativo sia rispetto alle aree periferiche, sia rispetto alla città di Bologna nel suo insieme. Per fare qualche esempio, la zona (centrale) Galvani, tra il 2011 e il 2016, ha visto diminuire la sua popolazione totale residente, passata da 13.162 a 12.964 residenti; una dinamica simile si è verificata in altre zone centrali come Irnerio, la cui popolazione è scesa da 13.921 a 13.566 unità, e Malpighi, da 12.230 a 11.951; altre zone centrali hanno invece registrato un incremento contenuto (di poche centinaia di unità) della propria popolazione: è il caso di Marconi e Colli, rispettivamente aumentate di 266 e di 293 unità nello stesso arco temporale. Al contempo, altre zone periferiche hanno visto nello stesso periodo un incremento decisamente più consistente dei propri residenti. Borgo Panigale ha aumentato la propria popolazione di 949 unità, Mazzini di 532, Santa Viola di 525.

Tabella n. 2 Evoluzione dell'incidenza della popolazione straniera per Quartieri a Bologna– anni, 2001-2011-2016 e percentuale ERP al, 2016.

Quartiere	Indice 100 (anno, 2001)	Indice al, 2011	Indice al, 2016	% ERP 2016
Borgo Panigale - Reno	100,00	427,79	516,78	4,31
Navile	100,00	315,20	373,11	6,67
Porto - Saragozza	100,00	225,59	239,59	3,37
San Donato - San Vitale	100,00	339,14	384,60	10,68
Santo Stefano	100,00	202,48	200,39	1,16
Savena	100,00	387,90	468,59	4,19
<i>Totale</i>	<i>100,00</i>	<i>296,78</i>	<i>336,92</i>	<i>5,06</i>

Fonte: elaborazione degli autori.

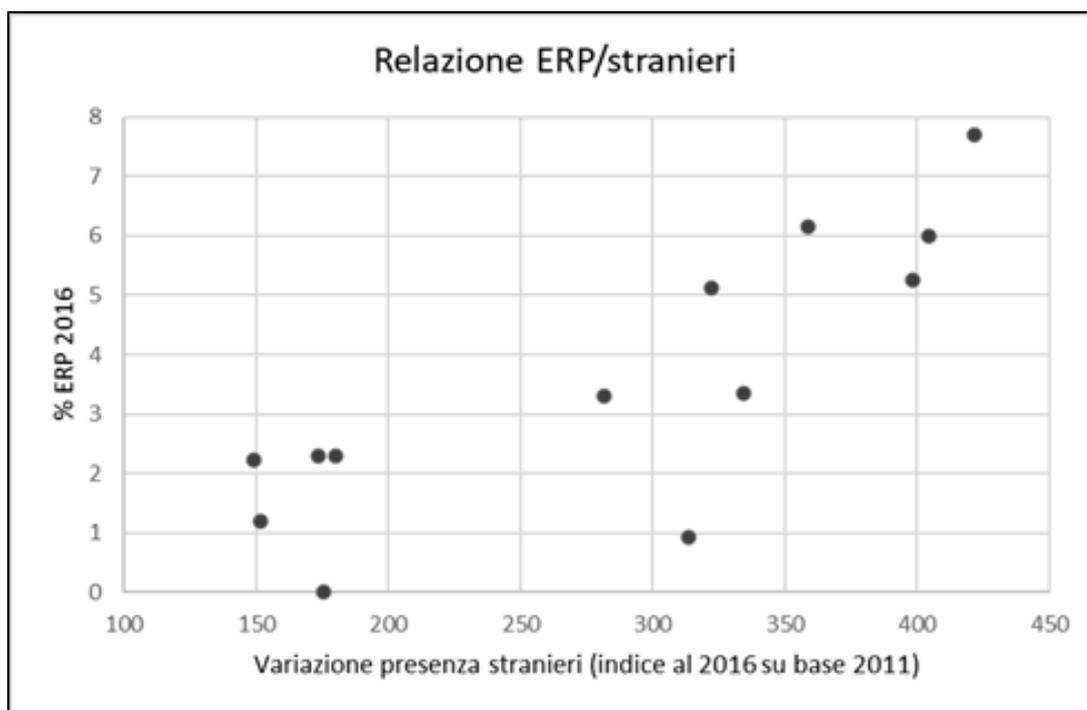
Tabella n. 3 Evoluzione incidenza popolazione straniera per Zone statistiche a Bologna– anni, 2001-2011-2016 e percentuale ERP al, 2016.

Zona Statistica	Quartiere corrispondente	Indice 100 (anno, 2001)	Indice al, 2011	Indice al, 2016	% ERP, 2016
Barca	Borgo Panigale - Reno	100,00	354,07	421,91	7,71
Bolognina	Navile	100,00	346,93	398,38	5,25
Borgo Panigale	Borgo Panigale - Reno	100,00	454,40	545,60	2,53
Colli	Santo Stefano	100,00	163,33	175,35	0,00
Corticella	Navile	100,00	269,31	334,45	3,35
Costa Saragozza	Porto - Saragozza	100,00	260,90	281,52	3,30
Galvani	Santo Stefano	100,00	163,69	148,90	2,22
Irnerio	Santo Stefano	100,00	160,32	151,68	1,19
Lame	Navile	100,00	276,10	344,78	14,62
Malpighi	Porto - Saragozza	100,00	185,68	180,02	2,29
Marconi	Porto - Saragozza	100,00	174,83	173,18	2,30
Mazzini	Savena	100,00	425,22	513,90	3,19
Murri	Santo Stefano	100,00	303,97	313,73	0,93
Saffi	Porto - Saragozza	100,00	279,79	322,37	5,12
San Donato	San Donato - San Vitale	100,00	353,90	410,64	15,75
San Ruffillo	Savena	100,00	335,11	404,49	6,00
San Vitale	San Donato - San Vitale	100,00	324,41	358,62	6,15
Santa Viola	Borgo Panigale - Reno	100,00	510,34	633,85	2,54
<i>Totale</i>	<i>Tutti i quartieri</i>	<i>100,00</i>	<i>296,78</i>	<i>336,92</i>	<i>5,06</i>

Fonte: elaborazione degli autori.

Nonostante tali specificità, un grafico a dispersione, al netto degli "outliers" (5 Zone sul totale di 18) mostra la possibilità di una relazione positiva tra presenza di alloggi di edilizia residenziale pubblica e indice della popolazione straniera nel 2016 (su base 100 nel 2001) (vedi Grafico 1).

Grafico n. 1 Relazione tra diffusione di alloggi pubblici a canone sociale e indice popolazione straniera residente al, 2016 – livello territoriale Zone statistiche.



Fonte: elaborazione degli autori.

Abbiamo cercato di verificare questa ipotesi realizzando un ulteriore step che ha preso in esame le sezioni censuarie e in particolare diversi cluster di sezioni di censimento. A livello metodologico abbiamo innanzitutto selezionato quelle sezioni di censimento all'interno delle quali risulta residente una popolazione totale di almeno 5 abitanti negli anni di riferimento (il 2001, il 2011 e il 2016¹²). Abbiamo poi individuato alcuni macro-gruppi di sezioni:

- le sezioni prive di alloggi di edilizia residenziale pubblica
- le sezioni con all'interno alloggi di edilizia residenziale pubblica
- le sezioni con meno del 10% di alloggi di edilizia residenziale pubblica
- le sezioni con almeno il 50% di alloggi di edilizia residenziale pubblica
- le sezioni con almeno il 60% di alloggi di edilizia residenziale pubblica
- le sezioni con almeno il 70% di alloggi di edilizia residenziale pubblica
- le sezioni con almeno l'80% di alloggi di edilizia residenziale pubblica

Per ogni cluster di riferimento abbiamo calcolato la percentuale di stranieri residenti sul totale della popolazione per gli anni 2001, 2011 e 2016 e a seguire la variazione di tale quota tra il 2001 e il 2011, tra il 2011 e il 2016 e complessivamente tra il 2001 e il 2016.

I risultati di questa analisi sono illustrati nella Tabella n. 4 ed evidenziano un legame tra le due variabili prese in esame.

A Bologna la popolazione straniera è aumentata rappresentando il 4% del totale nel 2001, il 12% nel 2011 e il 15% nel 2016. All'interno della città verificiamo, però, un trend tutt'altro che omogeneo. A fronte di gruppi di sezioni censuarie in cui è presente una quota di alloggi pubblici a canone sociale tale evoluzione si accentua: là dove vi è presenza di edilizia residenziale pubblica, la popolazione straniera rappresentava il 4% del totale nel 2001, il 15% nel 2011 e il 19% nel 2016. Di converso, le percentuali sono ridotte là dove non c'è presenza di edilizia residenziale pubblica o è contenuta (ospitando una percentuale inferiore al 10% delle famiglie residenti). Infine, man mano che la percentuale di alloggi di edilizia residenziale pubblica aumenta, vediamo intensificarsi sia la presenza straniera, sia la variazione della quota di stranieri residenti negli anni oggetto di analisi.

¹² Sono state così analizzate un totale di 1928 sezioni censuarie.

Tabella n. 4 Evoluzione quota stranieri per macro-gruppi di sezioni censuarie a Bologna – anni, 2001, 2011, 2016.

	N/a sezioni censimento interessate	%stranieri residenti			Variazione		
		2001	2011	2016	2001 - 2011	2011 - 2016	2001 - 2016
Sezioni con ERP	212	4,20	14,95	19,32	10,75	4,37	15,12
Sezioni senza ERP	1.716	3,70	11,22	14,49	7,52	3,28	10,80
ERP < 10%	1780	3,67	11,22	14,44	7,55	3,22	10,77
ERP ≥ 50%	59	5,31	19,28	25,92	13,97	6,65	20,61
ERP ≥ 60%	45	5,78	19,74	26,87	13,96	7,13	21,08
ERP ≥ 70%	35	5,45	20,82	29,36	15,38	8,53	23,91
ERP ≥ 80%	22	6,45	21,63	30,81	15,18	9,18	24,36
<i>Totale sezioni utilizzate</i>	<i>1.928</i>	<i>3,79</i>	<i>11,88</i>	<i>15,35</i>	<i>8,09</i>	<i>3,46</i>	<i>11,56</i>

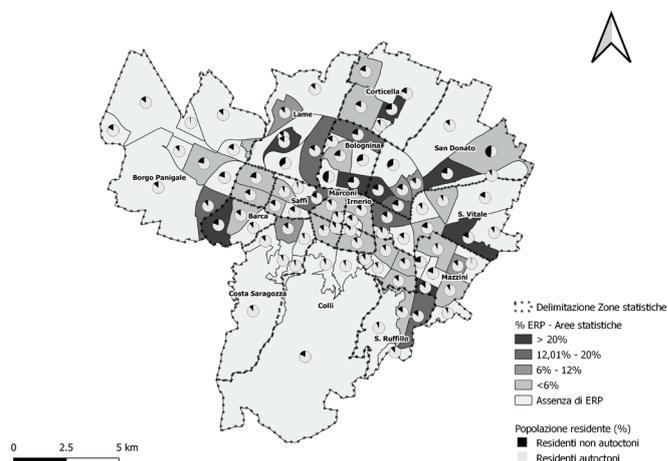
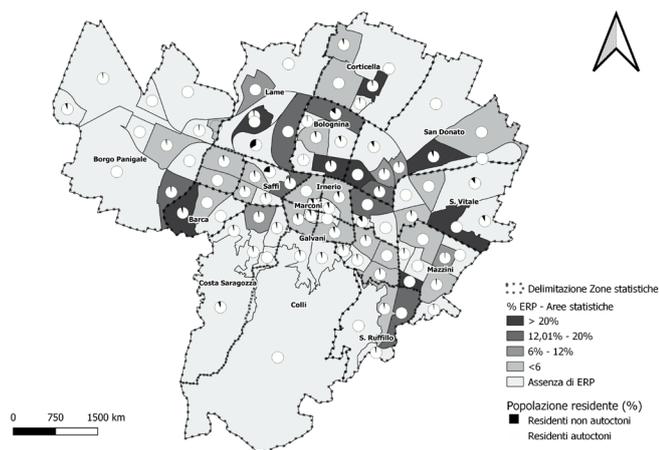
Fonte: elaborazione degli autori

Prendendo ad esempio quanto è accaduto solo nell'anno, 2016 possiamo verificare che, là dove l'edilizia residenziale pubblica accoglieva almeno il 50% delle famiglie, la popolazione straniera era pari al 26% del totale; là dove l'edilizia residenziale pubblica ne accoglieva almeno il 60%, la popolazione straniera arrivava al 27%; là dove l'edilizia residenziale pubblica ospitava almeno il 70% delle famiglie residenti la popolazione straniera era il 29%; e infine, là dove l'edilizia residenziale pubblica intercettava almeno l'80% delle famiglie, la popolazione straniera aumentava al 31% di quella totale. In queste micro-porzioni territoriali verificiamo dunque sia una maggiore presenza di popolazione non autoctona residente, sia l'intensificazione di tale presenza a ritmi decisamente più sostenuti rispetto al resto della città e in particolare rispetto ai micro-spazi privi di edilizia residenziale pubblica o con una sua presenza quantitativamente contenuta.

Incide sicuramente il fatto che le sezioni censuarie con almeno il 50% di alloggi di edilizia residenziale pubblica rappresentino una quota molto ridotta delle sezioni censuarie bolognesi: nel 2016 erano solo 59 su un totale di 2.333 (vedi Mappe n. 2 e n. 3).

Mappa n. 2. Distribuzione territoriale popolazione straniera e italiana e alloggi di ERP – Bologna, livello Area statistica (anno, 2001 e anno, 2019).

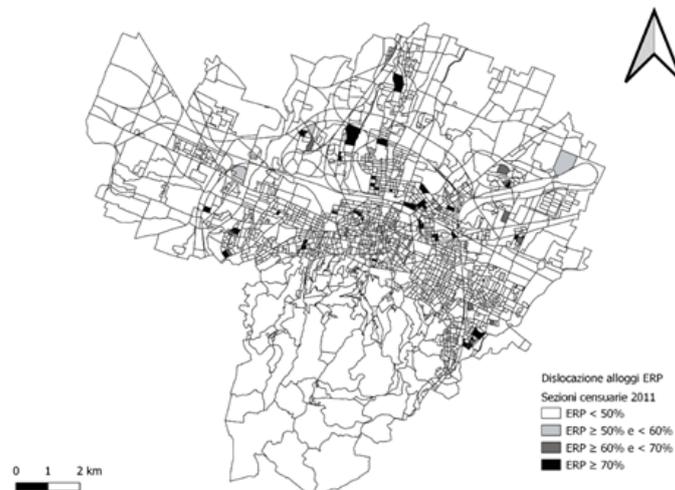
Mappa n. 3. Distribuzione territoriale popolazione straniera e italiana e alloggi di ERP – Bologna, livello Area statistica (anno, 2001 e anno, 2019).



Fonte: elaborazione degli autori.

Fonte: elaborazione degli autori..

Ciò non implica, però, che non possano divenire, o che non siano già, spazi di marginalità. Le sezioni di censimento maggiormente interessate sono poi, nella quasi totalità dei casi, collocate in aree periferiche della città, osservazione che conferma la condizione di polarizzazione abitativa che con maggiore intensità connota la popolazione non autoctona. Ulteriori indagini, soprattutto di taglio qualitativo, potrebbero restituire i confini di tale modalità di vivere la città e offrire un focus sull'eventuale condizione di subalternità che caratterizza alcune comunità straniere. In attesa di maggiori approfondimenti ci limitiamo qui a segnalare che la distribuzione territoriale della popolazione straniera può variare significativamente in relazione alla scala territoriale presa in esame. In questo contributo suggeriamo di osservare ciò che avviene a livello censuario o nell'ambito di piccoli agglomerati urbani, dimensioni entro cui gli individui vivono la città.



Fonte: elaborazione degli autori.

6. Conclusioni

La scelta di analizzare unicamente la distribuzione della popolazione straniera nella città di Bologna, indagando in particolare la relazione tra questa e la diffusione di alloggi di edilizia residenziale pubblica sul territorio locale, se da un lato sconta un evidente limite dato dall'impossibilità di generalizzare i risultati conseguiti, dall'altro ha reso possibile, a partire dai dati disponibili, uno sguardo più approfondito e una lettura dettagliata dell'abitare migrante dal punto di vista spaziale, per evidenziarne le dinamiche reali in corso. La ricerca ci ha permesso di mettere a fuoco:

a) le forme della distribuzione territoriale della popolazione non autoctona a livello locale, in quanto, come emerge da questa e altre ricerche sul tema in precedenza citate, non tutti gli spazi urbani risultano infatti abitati in modo omogeneo e si osservano aree privilegiate di insediamento straniero;

b) il processo di progressivo "allontanamento forzato" ed espulsione (Avallone e Torre, 2016; Sassen, 2015) della popolazione straniera, che risulta sempre più localizzata ai margini della città e in particolare distante dal suo centro storico;

c) la categoria di segregazione, che nel contesto territoriale preso in esame può assumere una valenza esplicativa se utilizzata in riferimento a spazi circoscritti del tessuto urbano. I risultati conseguiti mostrano, infatti, che la concentrazione della popolazione straniera è osservabile a livello locale solo se assumiamo la scala censuaria. È a questa scala che registriamo le maggiori difformità nella distribuzione della popolazione residente in città ed è possibile verificare fenomeni di vera e propria concentrazione sulla base della nazionalità di appartenenza.

Se possiamo pertanto parlare propriamente di rischio di segregazione della popolazione straniera soltanto con riferimento ad una elevata concentrazione di questa in alcune micro-aree del territorio bolognese, la ricerca presentata in queste pagine documenta meccanismi attivi di marginalizzazione dei migranti in città riportabile a problemi di accesso limitato ai beni collettivi e alle opportunità sociali offerte dalla città.

La ricerca, oltre ad aver evidenziato la tendenza all'allontanamento della popolazione di origine straniera dalle aree centrali della città e il suo stanziamento in alcune zone periferiche, ci spinge ad interrogarci sulla pertinenza della categoria di periferizzazione introdotta nel dibattito tedesco delle scienze regionali (Kühn, 2015; Petrillo, 2018, pp. 34-37). Se il termine periferia, a cui rimanda la categoria, ha una valenza meramente descrittiva, ovvero uno spazio fisico connotato da una determinata distanza dal centro e da un rapporto di subordinazione da quest'ultimo, il termine periferizzazione ha un'ambizione interpretativa, indicando un processo caratterizzato dalla sommatoria di meccanismi di segregazione spaziale e di marginalizzazione sociale all'interno dello spazio urbano (Petrillo, 2018a).

Abbiamo inoltre evidenziato che esiste una relazione positiva tra distribuzione spaziale degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e sovra-rappresentazione della popolazione straniera. Abbiamo infatti verificato che, all'interno di aggregati di sezioni censuarie, all'aumentare della presenza di alloggi di edilizia residenziale pubblica è nel tempo cresciuta in modo più intenso la presenza di popolazione straniera residente quale esito di meccanismi di politica pubblica. Questa correlazione ci permette di sviluppare una riflessione sulla differenziazione che investe il territorio cittadino. Se, negli ultimi venti anni, la popolazione straniera è aumentata in tutta la città, registriamo una sua marcata sovra-rappresentazione laddove sono presenti comparti di edilizia residenziale pubblica. Nel gruppo di sezioni censuarie con meno del 10% di edilizia residenziale pubblica la popolazione straniera nel 2016 risultava infatti il 14% del totale, ma arrivava al 31% all'interno di quelle con almeno l'80% di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Questa evoluzione delle forme dell'insediamento della popolazione di origine straniera ci spinge ad interrogarci sull'ambivalenza del principale "pilastro" delle politiche abitative a livello locale. Da una parte questo incontra e, almeno parzialmente, risponde alla domanda di casa degli individui e famiglie più fragili, dall'altra rischia di contribuire alla

produzione di processi di concentrazione dei settori della popolazione più svantaggiati della città¹³. La distribuzione sul territorio degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, che si distribuisce spazialmente sul territorio bolognese a “macchia di leopardo” (Bergamaschi e Maggio, 2019; Comune di Bologna, 2018), rimanda ad almeno due criticità:

- la cosiddetta “zonizzazione”, direttamente connessa a scelte normative e urbanistiche che, in particolare negli anni '60, hanno promosso l'edificazione e lo sviluppo di agglomerati e comparti di edilizia pubblica in specifici spazi urbani, in gran parte periferici;
- la concentrazione delle fragilità che deriva, oltre che dalla zonizzazione stessa, in parte anche da processi di alienazione e dismissione di parte del patrimonio abitativo pubblico iniziati nel 1993 (Legge n. 560) e che si sono ulteriormente rafforzati negli anni più recenti per fronteggiare la crisi economica e la conseguente riduzione delle risorse pubbliche, confinando gli alloggi sociali difficilmente vendibili in specifici caseggiati e/o in edifici a totale o a predominanza di edilizia residenziale pubblica.

Parallelamente alla progressiva riduzione delle risorse economiche statali destinate a incrementare e ristrutturare il social housing (Storto, 2018; 2019), gli alloggi pubblici, sebbene insufficienti a rispondere al fabbisogno abitativo, sempre più frequentemente vengono assegnati alle frange più deprivate e maggiormente in difficoltà della popolazione, rischiando di trasformarsi in “contenitori” in cui si concentrano i nuclei familiari identificati come maggiormente multi-problematici e vulnerabili (Bergamaschi e Maggio, 2019). Il crescente inserimento di stranieri in alloggi sociali può pertanto trovare una spiegazione, oltre che nel loro radicamento in città (Costarelli e Mugnano, 2017), nell'affermarsi di un orientamento targeted di tipo residuale (Bergamaschi, 2019) nelle politiche di social housing, favorendo (a) una concentrazione spaziale di questo segmento di popolazione in territori caratterizzati da una elevata presenza di edilizia residenziale pubblica e (b) al contempo la formazione di spazi di marginalità, isolati o isolabili, che diventano uno degli ingranaggi di più ampi meccanismi di riproduzione dello svantaggio sociale. Questi territori rischiano di trasformarsi da una parte in spazi di potenziale relegazione, in quanto vissuti in modo frammentato e segmentato dai diversi gruppi sociali svantaggiati, e al contempo in spazi potenzialmente “escludenti”, poiché dotati del potere di escludere chi li abita dal resto della società nel suo complesso (Marelli, 2020). Essi si espongono infatti a produrre effetti di intrappolamento dei residenti attraverso la riproduzione delle forme di svantaggio preesistenti riducendo le loro opportunità di vita (Sampson e Wilson, 1995; Wallace, 2001; Wilson, 1987) e alla produzione di “effetti di quartiere”, ovvero innescare processi di esclusione per il semplice fatto di vivere in una specifica porzione di città incrementando ulteriormente la loro deprivazione (Atkinson e Kintrea, 2004).

L'aumento della povertà generale (ISTAT, 2020), la crescente domanda di casa registrata in generale in Italia (Ferdica, 2015), la maggiore concentrazione di popolazione straniera nelle graduatorie per un alloggio nell'edilizia residenziale pubblica, e recentemente di quella residente in alloggi pubblici incidono sul profilo di questi “quartieri” non di rado già multiproblematici e che rischiano di trasformarsi in spazi di relegazione (Donzelot, 2004). Sugeriamo allora di mantenere alta l'attenzione sulle trasformazioni che interessano questi contesti urbani e sulle popolazioni che li vivono, con l'obiettivo di una conoscenza sempre più densa dei processi di marginalizzazione che interessano le città italiane.

Riferimenti bibliografici

- Adorni, D. et al. (2017). *La casa pubblica. Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino*. Roma: Viella.
- Agustoni, A., Alietti, A. (a cura di) (2013). *Integrazione, casa e immigrazione*. Milano: ISMU.
- Allen, J. et al. (2004). *Housing and welfare in Southern Europe*. Oxford: Blackwell.
- Arbaci, S. (2008). (Re)Viewing Ethnic Residential Segregation in Southern European Cities: Housing and Urban Regimes as Mechanisms of Marginalisation. *Housing Studies*, vol. 23 (4), pp. 589-613.
- Arbaci, S. (2019). *Paradoxes of Segregation: Housing Systems, Welfare Regimes and Ethnic Residential Change in Southern European Cities*. Hoboken: John Wiley & Sons.
- Baldini, M. (a cura di) (2013). *Le politiche per la casa in Italia*. In Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, «Quaderni di Ricerca Sociale», n. 22.
- Barbagli, M., Pisati, M. (2012). *Dentro e fuori le mura. Città e gruppi sociali dal 1400 ad oggi*. Bologna: Il Mulino.
- Bergamaschi, M. (2012). Distribuzione territoriale e modelli insediativi della popolazione straniera a Bologna. *Sociologia urbana e rurale*, vol. 99, pp. 117-133.
- Bergamaschi, M., Maggio, M. (2019). Profili emergenti nell'accesso all'edilizia residenziale pubblica a Bologna. *Sociologia e politiche sociali*, vol. 22, Il Mulino pp. 193-216.
- Bergamaschi, M., Montesano, M. G., (2020). Presenza straniera in città e spazi insediativi. In: Bergamaschi, M., Castrignanò, M., Pieretti, G. (a cura di), *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti*, Catanzaro: Soveria Mannelli.
- Bronzini M., Filandri M. (2018). La multidimensionalità delle disuguaglianze abitative e il ruolo delle politiche. *Autonomie locali e servizi sociali*. n. 3, pp. 369-386.
- Castles, F.C. e Ferrera, M. (1996). Casa e welfare state. Le contraddizioni dei paesi sud-europei. *Stato e mercato*, n. 48, pp. 409- 431.
- Castles, S., Miller, M. J. (2018). *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*. Bologna: Odoja.
- Cicerchia, M., Pallara P. (a cura di) (2009). *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*. Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- Cocola-Gant, A. (2018). Tourism gentrification. In Loretta L. e M. Phillips (eds.). *Handbook of Gentrification Studies*. Cheltenham and Northampton: Edward Elgar Publishing, pp. 281-293.
- Colloca, C., Corrado, A. (a cura di) (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli.

¹³ L'esigenza di ulteriori approfondimenti su abitare migrante ed edilizia residenziale pubblica emerge dal confronto con indagini simili condotte in altre città italiane. Facciamo riferimento in particolare ad un recente contributo di Enrico Puccini (2019) sulla relazione tra diffusione di edilizia residenziale pubblica e presenza straniera nella città di Roma, dal quale emerge che i quartieri della capitale ad alta concentrazione di edilizia residenziale pubblica sono quelli meno abitati da stranieri. Puccini, che non prende in esame le sezioni censuarie né gli agglomerati delle stesse, bensì spazi urbani paragonabili per densità abitativa alle zone statistiche di Bologna, verifica che a Roma nel 2011 circa l'11% dei residenti era straniero, ma nei quartieri di edilizia residenziale pubblica essi erano in media il 3%. Soltanto Ponte di Nona, col 12% di residenti stranieri, rappresentava un'eccezione e lo stesso autore, definendola l'area più giovane (con assegnazioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica risalenti al 2007), evidenziava come questo denotasse “una situazione in rapida evoluzione negli ultimi anni”.

- Colucci, M. (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. Roma: Carocci.
- Comune di Bologna, (2016). *La domanda di casa a Bologna. una lettura delle graduatorie comunali*.
- Comune di Bologna, (2018). *Bologna, la domanda di casa. Una lettura delle graduatorie comunali*, 2018.
- Corrado, F., Dematteis, G., Di Gioia A., (a cura di) (2014). *Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Cristaldi, F. (2012). Immigrazione e territorio: la segregazione residenziale nelle aree metropolitane. *GEOTEMA*, 43-44-45, pp. 17-28.
- Donzelot, J. (2004). La ville à trois vitesses: relégation, périurbanisation, gentrification. *Esprit*, vol. 3-4, pp.14-39.
- Esping-Andersen, G. (1990). The Three Political Economies of the Welfare State. *International Journal of Sociology*, vol., 20(3), pp. 92-123.
- FederCasa (2015). *L'edilizia residenziale pubblica. Elemento centrale della risposta al disagio abitativo e all'abitazione sociale*. Roma.
- Fondazione Leone Moressa (2020). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*. Bologna: Il Mulino.
- Fravega, E. (2018). L'abitare migrante. Aspetti teorici e prospettive di ricerca. *Mondi migranti*, n. 1, pp. 199-223.
- Gainsforth, S. (2019). *Airbnb città merce*. Roma: DeriveApprodi
- Gentili, A., Tassinari, F., Zoboli, A. (2018). *L'indagine sul mercato degli alloggi in locazione nel comune di Bologna*. Bologna: Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo.
- Gotham, K.F (2005). Tourism gentrification: The case of New Orleans' vieux carre. *Urban Studies*, 42 (7), pp. 1099-1121.
- Guerzoni, M. (2013). Casa e mercato edilizio: quarant'anni di domande (spesso improcrastinabili). In Fregolent, L., Savino, M. (a cura di), *Economia, società, territorio. Riflettendo con Francesco Indovina*, (pp. 167-194) Milano: FrancoAngeli.
- Hulchanski, D.J. (1995). The Concept of Housing Affordability: Six Contemporary uses of the Housing Expenditure-to-income Ratio. *Housing Studies*, 10 (4), 471-491.
- IDOS, (2020). *Dossier statistico immigrazione*. Roma: IDOS.
- ISTAT (2020). *La povertà in Italia*. Roma: ISTAT.
- Laino, G. (2015). Immigrazione fra concentrazione e segregazione occupazionale, scolastica e abitativa a Napoli. *Archivio di studi urbani e regionali*, vol. 114, pp. 119-140.
- Lomonaco, A. (2019). *Discriminazione e disuguaglianza nell'accesso alla casa per la popolazione straniera a Bologna*. Tesi di dottorato in Sociologia e Ricerca Sociale, ciclo XXII, Università di Bologna.
- Maggio, M. (2018). La relazione tra tenure e social mix a Bologna. Il ruolo rivestito dall'edilizia residenziale pubblica in tema di eterogeneità sociale. *Autonomie locali e servizi sociali*, vol. 3, pp. 421 – 440.
- Maggio, M., Lomonaco, A. (2020). Dinamiche abitative e implicazioni territoriali. In: Bergamaschi, M., Castrignanò, M., Pieretti, G. (a cura di), *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti*, (pp. 51-63) Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Marelli, C.M. (2020). *La spazializzazione della questione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Marra, C. (2012). *La casa degli immigrati*. Milano: FrancoAngeli.
- Massey, D. S., Denton, N. A. (1988). The Dimensions of Residential Segregation. *Social Forces*, 67(2), pp.281-315.
- Massey, D. S., Denton, N. A. (1993). *American Apartheid: Segregation and the Making of the Underclass*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Motta, P. (2004). Il modello insediativo degli immigrati stranieri a Milano. *Geotema*, 23, pp. 304-330.
- Mugnano, S., Costarelli, I. (2018). Residential patterns of immigrants: trends and transformations in Milan. *Mondi migranti*, vol. 1, 27-48.
- Noppe, J., Vanweddigen, M., Doyen, G. (2018). *Vlaamse Migratie- En Integratiemonitor*, 2018. Brussel: Agentschap Binnenlands Bestuur.
- Osti, G., Ventura, F. (a cura di) (2012). *Vivere da migranti nelle aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*. Napoli: Liguori.
- Palvarini, P. (2010). *Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative*. Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia "Senza Welfare? Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo", Napoli 30 settembre - 2 ottobre, 2010.
- Pannecoucke, I., De Decker, P. (2015). Woonsituatie vanMigranten. Scoping Paper. Brussel.
- Petrillo, A. (2018). La crisi dell'abitare migrante in Italia. Una prospettiva storica. *Sociologia urbana e rurale*, vol. 117, pp. 19-37.
- Petrillo, A. (2018). *La periferia nuova. Diseguaglianza, spazi, città*. Milano: FrancoAngeli.
- Poggio, T. (2005). La casa come area di welfare. *Polis*, vol. 19, n.2, pp. 279-305.
- Puccini, E. (2019). Stranieri, rom e case popolari, cosa sta accadendo? In <https://osservatoriocasaroma.com/2019/05/17/stranieri-e-case-popolari/>
- Sassen, S. (2015). *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna: il Mulino.
- Semi, G. (2015). *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*. Bologna: il Mulino
- Storto, G. (2018). *La casa abbandonata. Il racconto delle politiche abitative dal Piano decennale ai programmi per le periferie*. Roma: Officina Edizioni.
- Storto, G. (2019). Il destino incerto dell'edilizia residenziale pubblica. *Territorio*, vol. 88, pp. 29-35.
- Thrasher, F. (1963). *The Gang*. Chicago: Chicago University Press.
- Tosi, A. (2017). *La casa dei poveri*. Milano: Mimesis
- Tosi, A. (2018). Alla ricerca di un welfare abitativo in Europa. *Rivista delle politiche sociali*, vol. 4, pp. 43-58.
- Verdugo, G. (2011). Public housing and residential segregation of immigrants in France, 1968-1999. *Population*, vol. 1 (66), pp. 169-193.
- Zincone, G. (1994). *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*. Roma: Donzelli.